

mali viventi in Amazzonia ricavata da una tappa del *viaggio intorno al mondo*, o ancora dalla osservazione delle abitudini dei fringuelli delle isole Galapagos (Desmond A., Moore J., *Darwin*. Bollati Boringhieri 1992). I medici interni viaggiano oggi in un ambito fisico e culturale che è assai dissimile dal confortevole studio liberty di Freud a Vienna all'inizio del secolo. Essi derivano dal pragmatismo inglese l'ossequio nei confronti della biologia molecolare e della statistica, di quanto è verificabile e misurabile (salvo gli errori di primo e di secondo tipo di cui Vito Cagli scrive altrove).

La psicanalisi, viceversa, usa il linguaggio che fu della filosofia tardo-romantica tedesca: quanto di Nietzsche e di Schopenhauer è rintracciabile nell'Es!

E quest'ultima osservazione è inquietante per chi non riesce a sottoporla allo studio dei raggi X, né della TAC, e neppure della più sofisticata PET; essa non può essere in alcun modo quantificata, sebbene abbia un potere tanto forte da influenzare ad un tempo l'Io del paziente e quello del terapeuta. *Dunque una struttura troppo pericolosa che non può essere maneggiata con stetoscopi, bisturi o raffinate apparecchiature. Con essa sono necessari metodi ed attitudini personali molto particolari.* Queste parole di Mauro Mancia, fisiologo a Milano e psicanalista freudiano, troverebbero con difficoltà posto in un *noioso* numero di Lancet o del New England Journal of Medicine.

I rimanenti capitoli del testo di Cagli pongono il problema della formazione psicanalitica, del lavoro dell'analista, fino ad arrivare alla considerazione del difficile rapporto con la medicina e delle vie possibili di incontro, individuate nel campo psicosomatico e nella creazione di una medicina per l'uomo, una scienza dotta che non dimentichi il soggetto-paziente nel tentativo di dimostrare un assioma scientifico, e che sfrutti le vie sensibili del tatto e della vista ma anche quelle dell'udito attento.

*Ponendo dunque orecchio a Freud, ...Per prima cosa...la psicoterapia non è un metodo di cura moderno. Anche dopo che i medici hanno scoperto altri rimedi, sforzi psicoterapeutici di un genere o dell'altro non sono mai mancati nella medicina. È una sentenza di antichi medici, che a guarire alcune malattie non è il medicamento bensì il medico* (Freud, *Psicoterapia*. 1904).

È proprio da quest'affermazione del fondatore della psicanalisi che si può trarre una *lezione di stile* per gli internisti: completare - non sostituire - la clinica dell'occhio con quella dell'orecchio.

E se con Cagli si ricordano le parole ippocratiche dello *Iatròs philosophos isotheos*, rimane, alla pratica quotidiana, il dubbio che l'ippogrifo rimanga un animale troppo agile per essere mai cavalcato; e ancora di più, che esso in alcun modo gradisca la sella, le briglie e quanto oggi la medicina scientifica dovrebbe, necessariamente, imporgli.

Giovanni Pettirossi

BORTOLOTTI Antonio (a cura di), *Cagliostro e l'arte di sanare nel '700*. Catalogo della Mostra nel bicentenario della morte (1795-1995). Forte di San Leo, 3 giugno 1995-31 gennaio 1996. Mediamix Edizioni Scientifiche, 1995, pp. 123.

In occasione della mostra organizzata al Forte di San Leo (PS), nel bicentenario della morte di Giuseppe Balsamo, alias Alessandro Conte di Cagliostro, la Mediamix presenta tre interessanti pubblicazioni: due di queste sono la ristampa di edizioni estremamente rare, *Cagliostro nella storia e nella leggenda* di Enzo Petraccone (1937) e *Il testamento di Cagliostro*, da attribuirsi probabilmente all'abate Giuseppe Compagnoni di Lugo (1795).

La terza pubblicazione è, in realtà, il catalogo della mostra allestita all'interno del Forte di San Leo: è stata curata da Antonio Bortolotti, esperto di etnomedicina e direttore scientifico della Associazione C.G.Jung di Riccione.

Il catalogo, impreziosito da una bella iconografia, si apre con la ricostruzione della vita di Cagliostro, che viene ripercorsa negli eventi fondamentali e negli aspetti meno noti dalla sua formazione presso il Convento della Carità di Caltagirone, dove impara dal padre speciale i primi rudimenti di botanica ed alchimia, al periodo romano, ai viaggi in Oriente e al soggiorno inglese, durante il quale aderisce alla loggia massonica Esperance.

Grazie alla sua esperienza in medicina e forse alle sue capacità pranoterapeutiche, riuscì ad ottenere la fama di grande guaritore, proseguendo, nel contempo, la serie dei lunghi viaggi che lo portarono in varie città dell'Europa orientale.

Fu il successore di Mesmer come guaritore alla corte di Parigi, dove predisse l'avvento della Rivoluzione e la caduta dell'imperatore; inizia poi la parabola della sua vita: accusato ingiustamente del furto di un gioiello della regina di Francia, imprigionato e, successivamente, liberato, inizia per Cagliostro il periodo del declino, che culminerà con l'accusa di eresia, massoneria e negromanzia da parte del Tribunale dell'Inquisizione, che lo condannerà al carcere a vita, prigionia scontata nel Forte di San Leo.

I capitoli successivi sono impostati sull'arte della medicina nell'età dell'Illuminismo: vengono prese in esame le tappe fondamentali dello sviluppo della medicina del '700, nella evoluzione professionale del medico, nella disponibilità terapeutica del tempo.

È, per l'Autore, l'occasione di ripercorrere un periodo ricco e fecondo nella storia della scienza medica, analizzata nelle sue variabili meno note, attraverso la ricerca antiquaria di testimonianze e documentazione.

Il catalogo, completato da una pertinente selezione iconografica, è di facile consultazione e rappresenta un agile strumento per chiunque voglia approfondire i vari aspetti presentati nella mostra stessa.

Donatella Lippi

PS. ALESSANDRO D'AFRODISIA, *Trattato sulla febbre*. Edizione critica, traduzione e commento a cura di TASSINARI Piero, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1994, pp. 141.

Il trattato *Sulla febbre*, Περὶ πυρετῶν, di cui Tassinari presenta l'edizione, è un testo complesso, nel quale si trovano accostati ed intrecciati temi e motivi di carattere medico e filosofico, che rimandano ad un ambiente culturale ben definito e che, interpretati in una corretta prospettiva, possono offrire una testimonianza eloquente sulla formazione dell'autore, la cui personalità storica e intellettuale appare, comunque, alquanto incerta e sfocata.

La tradizione manoscritta tramanda l'opera sotto il nome di *Alessandro d'Afrodizia, medico*.

Come si sa, Alessandro di Afrodizia non fu un medico, bensì un filosofo aristotelico d'età imperiale, grande commentatore dello Stagirita, e visse, probabilmente, fra il II ed il III secolo d. C. (occupò la cattedra di filosofia, forse ad Atene, fra il 198 ed il 209 d. C.).

Tassinari, nella introduzione che precede l'edizione, tende a scartare tale attribuzione e si dimostra propenso ad identificare l'autore del Περὶ πυρετῶν con un filosofo di tradizione peripatetica, attivo intorno al II secolo d. C.

L'inquadramento filosofico di questo personaggio appare, in ogni caso, difficoltoso, giacché il trattato, privo di approfondimenti dottrinali di rilievo, non si dimostra, in tal senso, una fonte eloquente.

Ciò nonostante, lo scritto rivela una connotazione filosofica che fornisce supporto teorico alla trattazione medica.

In particolare, come nota Tassinari - e come risulta chiaro ad una attenta lettura -, tutto il testo appare permeato da una forte influenza aristotelica; infatti, le opere fisiche e biologiche di Aristotele ne informano, per lo più, motivi ed enunciazioni.

Sul versante medico, se, nell'opera, emergono chiari punti di contatto con Areteo, con le scuole mediche di età imperiale nonché, implicitamente, con il mai citato Galeno, d'altro canto la dottrina sulla febbre è qui trattata con scarso rilievo epistemico e il discorso nosologico non viene approfondito in tutti i suoi aspetti.

Infatti, lo Ps. Alessandro si limita, quasi sempre, a fornire una dotta spiegazione del processo fisiologico che causa le febbri, senza addentrarsi in questioni tecniche di tipo diagnostico e terapeutico, affidandosi, però, a fonti autorevoli, utilizzate strumentalmente, senza una necessaria adesione alle dottrine citate.

L'essere, in definitiva, più filosofo che medico, porta l'autore del trattato a circoscrivere l'operatività dell'arte medica al campo della pratica, lasciando al *filosofo fisico* il compito di indagare sulle tre αἰτίαι aristoteliche (causa materiale, formale e finale) che stanno a fondamento delle realtà naturali (cap. XXV, 13-14).

Il *fisico* di cui parla lo Ps. Alessandro coltiva quella branca della filosofia teoretica che viene definita, secondo la classificazione aristotelica, ἡ φυσικὴ ἐπιστήμη (*Met. E*, 1, 1026a, 19-29).

Tema costante in Aristotele e nei suoi commentatori, anche